

## CAPO XLIII.

Colombo giunto in Spagna è accolto affettuosamente dai Sovrani, ma vien privato di tutta la sua autorità. — Preparativi per una quarta spedizione.

**L**ORA Gorda entrava nel porto di Cadice il 20 novembre. In un momento si sparse per la città la triste notizia, che era giunto Colombo incatenato, e tutti i cittadini corsero alla spiaggia, non volendo credere se non ai proprii occhi. Ma, quando lo videro calar nella scialuppa contraffatto dagli stenti e dai dolori, coi bianchi capelli incanutiti in servizio del Re, colla persona sulla quale mal reggevasi senza l'aiuto de' marinai; quando udirono il tintinnio delle catene che trascinavasi dietro avvinte ai piedi; quando lo videro avviarsi alle carceri, seguito dai due fratelli pur essi in ferri, molti degli spettatori non poterono frenare le lagrime. Tutti dimenticarono le accuse e i parenti e gli amici morti nelle lontane spedizioni: la nazione sentì l'ingratitude usata al suo benefattore: la nobiltà si offese all'insulto fatto ad uno del suo ordine. Parve un delitto così enorme, che un grido di indegnazione uscì da ogni petto spagnuolo, e ripetuto per tutte le provincie del Regno, agghiacciò di spavento i nemici dell'Ammiraglio. Il leale pilota Andrea Martin, appena toccata terra, spedì subito segretamente un corriere a Donna Giovanna della Torre, latore della lettera di Colombo. Questa dama corse a presentarla alla regina Isabella, la quale, leggendo la difesa che di sè faceva il più fedele dei suoi sudditi, sentì nel generoso suo cuore tutta l'iniquità delle trame ordite dal Fonseca per indurla a spedire il Bobadilla all'Hispaniola. D'ac-

cordo col re Ferdinando spedì subito un corriere straordinario a Gonzalez Gomez de Cervantes, coll'ordine che all'istante fossero rimessi in libertà Colombo ed i suoi fratelli e che loro si consegnassero due mila ducati d'oro, perchè il Bobadilla aveva loro sequestrato tutto, perfino le vesti. Dietro l'invito autografo dei Sovrani, concepito nei più affettuosi e onorevoli termini esprimenti vivo dispiacere di ciò che aveva sofferto, Colombo in splendide vesti, seguito da numerosi cavalieri, si recò coi due fratelli a Granata, dove si trovava la Corte. Il 20 dicembre vi fu ricevuto con tutti gli onori dovuti al suo grado.

Allorchè entrò nella sala di udienza, gli occhi della Regina si empirono di lagrime, e Colombo, piegato il ginocchio ai piedi del trono, fu preso dal pianto con tal impeto, che non potè proferir parola. Rialzato dai Sovrani, che gli protestavano non essere scemato di nulla il loro affetto verso di lui, la sua prigionia essere loro spiaciuta molto e non averla essi ordinata, egli prese animo e padroneggiò tosto gli affetti del suo cuore. Con quella vivace eloquenza, che era propria al suo carattere, confutò le accuse dei suoi nemici e provò come avesse sostenuto sempre l'onore e la fortuna della Spagna; che mentre il Portogallo, l'Inghilterra, la Francia erano decisi di tentare quella spedizione, accordando a lui ogni chiesto vantaggio, pure esso per otto anni aveva sofferto ogni sorta di dolori, per non privare la Spagna della gloria e dei benefizi di questa impresa; si lamentò finalmente che, in contraccambio di quest'affezione al loro trono, essi avessero permesso ai suoi nemici di amareggiargli gli ultimi anni di una vita logora dalle fatiche, collo spogliarlo delle sue dignità e dei suoi diritti, senza aver commesso la minima colpa. I Sovrani allora risposero, che avrebbero provveduto per la punizione dei colpevoli e che egli sarebbe stato interamente soddisfatto. La Regina, per avere una prova dell'odio e

dell'audacia dei nemici di Colombo, si fece recare il processo spedito dal Bobadilla, e letto, ordinò che fosse bruciato dinanzi ai suoi occhi.

Ma Cristoforo Colombo non ostante questo splendido attestato di stima, le udienze private che aveagli accordato la benevola Regina, le replicate promesse di restituirgli ciò che gli era stato tolto, dubitò che il Re gli fosse avverso, il Governo pentito di averlo innalzato a tanto onore, e che non dovesse sperare che la corte cangiasse d'avviso a suo riguardo. In tutti i decreti stati consegnati al Bobadilla non uno portava i suoi titoli di Vicerè e di Governatore Generale.

E infatti era così. Quanto più si veniva a conoscere l'estensione e la ricchezza del Nuovo Mondo, tanto più Ferdinando si era pentito di aver accordato a Colombo l'ottava parte dei profitti di quei paesi e d'averne creato Governatore Generale e Vicerè. Temeva che le smisurate ricchezze lo rendessero più potente del suo Sovrano. Avrebbe dovuto restituirgli i suoi titoli, la giustizia lo voleva; egli avealo solennemente promesso, l'onore e l'interesse pubblico lo esigea. — Ma perchè, pensava egli, concedere dignità e prerogative veramente regali, in compenso di servigi, dei quali ora non aveva più bisogno? Avendo data licenza ai privati di intraprendere viaggi di scoperta, i piloti che si erano formati alla scuola di Colombo navigando con lui, che avevano imparato da lui a conoscere e vincere l'oceano, si erano offerti e si offrivano a tentare le scoperte a loro spese, obbligandosi a lasciare alla Corona una parte dei vantaggi che ritrarrebbero. E scoprire voleva dire conquistare, perchè dovevano prendere possesso delle regioni vedute in nome della Spagna, la quale avrebbe mandate le sue colonie. Nel 1500 eransi ottenuti con tale concessione immensi vantaggi. Pedro Alfonso Nino aveva perlustrato il golfo di Paria, e uscito da questo, ne costeggiava per oltre trenta leghe i lidi settentrionali. Vincenzo Yanez

Pinzon scopriva il capo di S. Agostino nel Brasile e il fiume delle Amazzoni. Diego di Lepe, oltrepassato il capo S. Agostino, perlustrava la costa interminabile del continente, procedendo verso mezzogiorno. Rodrigo Bastidas dal Capo della Vela si spingeva alle coste di S. Marta, al rio della Madalena e giungeva, pel golfo di Darien, fino alla baja poi chiamata Nombre de Dios.

Colombo era troppo avveduto per non capire il significato di questi avvenimenti; perciò mentre era pronto a perdonare e a dimenticare tutte le offese fattegli per quanto atroci, voleva che i suoi diritti rimanessero inviolabili. Compilò pertanto una memoria che presentò ai membri del Consiglio della Corona: raccontava la storia e l'importanza delle scoperte, accennava agli ultimi avvenimenti, difendeva la sua amministrazione, esponeva coi documenti tutti gli obblighi che la Corona si era assunta verso di lui, e li pregava ad esaminare e giudicare la cosa col zelo di fedelissimi Cristiani.

Non saranno discare al lettore alcune frasi di questo documento: « Il nostro Redentore mi assegnò la via..... In sette anni ho compiuta così grande impresa per la volontà di Dio..... Io ho posto sotto il dominio delle Loro Altezze terre più grandi dell'Africa e dell'Europa..... Evvi ragione di credere che la Santa Chiesa vi prospererà grandemente..... Sono venuto da lungi a servir questi principi, ho abbandonato moglie e figli, condannandomi a non vederli quasi mai, per attendere meglio al loro servizio; e in contraccambio di questo attaccamento, sul tramonto di mia vita sono stato spogliato della mia dignità e dei miei diritti, senza alcun riguardo di giustizia e di misericordia. Dico misericordia; nè s'intenda ch'io abbia voluto dire clemenza da parte di Sua Altezza (il Re), perchè non fu da me commessa colpa alcuna (1) ».

(1) Collección diplomática. Documentos N. CXXXVII.

Egli intanto aveva consumati i 2000 ducati, specialmente per comprarsi vestiti convenienti al ricevimento dei Re, ed erasi ridotto a vivere all'osteria, e spesso senza avere di che pagare lo scotto, e neppur possedere una piccola moneta per dare all'offerta quando recavasi in Chiesa. Deluso nelle sue giuste speranze, annoiato dalle blandizie che gli prodigavano i cortigiani, celando il loro conosciuto mal animo, pensò di ritirarsi per qualche tempo a far vita tranquilla, lungi dal tumulto degli affari e dalle cabale degli invidiosi ministri. Entrò adunque in un convento di Francescani presso Granata, dove scrisse alcune poesie ed una tra le altre intitolata: *Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis*; il pensiero delle cose eterne lo consolò della perdita degli onori e delle ricchezze. Nella sua solitudine non dimenticò il fine principale della scoperta; e siccome il Governo aveva rubato a lui la parte che era pattuita dei tesori di tanti legni preziosi trovati sui monti, di tante perle nascoste nel mare e di tante miniere d'oro celate nelle viscere della terra, si rivolse al Re, perchè, non volendone dare a lui il mezzo, effettuasse esso stesso il pio disegno di liberar Terra Santa. Compilò quindi un volume, nel quale raccolse tutte le sentenze della sacra Scrittura, dei santi Padri, dei Teologi, che si riferivano a quei luoghi santificati dalla presenza di Gesù Cristo, e lo presentò a Ferdinando e ad Isabella, accompagnandolo con una lettera affettuosa, nella quale pregavali ad esaudire il suo ardentissimo voto. I Sovrani non credettero cosa facile gettarsi in questa impresa. L'anno precedente Ferdinando aveva mandato Consalvo Ferrante di Cordova, con una poderosa flotta, ad aiutar Venezia tribolata dalle forze Turchesche; Bajazette imperatore le aveva tolto Modone in Morea e Durazzo in Dalmazia. Ma presto la richiamava, deliberato di conquistar Napoli.

Intanto dodici navi francesi, trentaquattro ve-

neziane e otto grossi vascelli genovesi andavano all'assalto dell'isola di Mitilene, e operato uno sbarco, i soli Genovesi davano un fiero assalto, ma invano ai Turchi. Il tentativo era fallito per le gelosie di Francia e di Venezia e le navi francesi erano destinate da re Luigi XII alleato di Ferdinando ai danni di Napoli.

Ferdinando aveva dunque altri pensieri che il Santo Sepolcro; tuttavia egli ed Isabella, per appagare i pietosi desiderii di Colombo, spedirono un'ambasceria al Soldano d'Egitto, il quale mosso dalle loro giuste istanze, concesse ai Cristiani, che andavano in pellegrinaggio a Gerusalemme, protezione e libertà di culto. Così la Cristianità fu riconoscente a Colombo della grande fortuna di poter onorare la tomba del Salvatore, senza cader vittima del fanatismo dei Turchi.

Colombo dovette provare viva gioia per questa condiscendenza sovrana, ma nella sua solitudine non cessava dal lavoro e dalla preghiera. Progettava un nuovo viaggio, colla speranza che, almeno dopo nuove esplorazioni, la corte, soddisfacendo ai suoi obblighi, lo metterebbe in grado di bandir la crociata. Il pensiero suo era di aprire ai navigatori una nuova strada alle Indie orientali, essendosi persuaso che le terre da lui scoperte non erano quelle che sulle prime credeva. Supponeva che al di là del continente scoperto vi fosse un mare, che si estendesse fino alle Indie, e sperava di trovare un qualche stretto, che mettesse in comunicazione un oceano coll'altro: questo suo stretto se lo immaginava all'incirca nel punto dove poi scoperse il golfo di Darien. Senonchè al fondo di questo golfo, invece di uno stretto si trova una lingua di terra posta, direi così, a scherno dei naviganti, i quali, per l'ostacolo di una barriera di pochi chilometri, sono obbligati a girare tutta l'America meridionale, per riuscire nel mare delle Indie. Strana congettura, la quale tanto avvicinavasi al vero,

benchè Colombo non conoscesse ancora quelle parti.

Egli presentò questo nuovo progetto al Re ed alla Regina, i quali ascoltarono le sue ragioni con profonda attenzione. Il Consiglio della Corona ebbe incarico di esaminarlo, ma, obbiettando la povertà dell'erario e considerazioni di prudenza amministrativa, non diede sentenza favorevole a quella spedizione. Ferdinando tuttavia aveva di Colombo una stima altissima come marinaio, e come cosmografo. Egli pensava: Se quello stretto esiste, niuno è più di lui atto a ritrovarlo.

Frattanto nuovi e strepitosi avvenimenti riempivano di lor fama il mondo. Le altre nazioni anelavano anch'esse a nuove scoperte e conquiste. La flotta inglese, comandata dal veneziano Cabotto, aveva scoperta Terra Nuova ed il Labrador, mentre quella portoghese, comandata da Pietro Alvarez Cabral, aveva preso possesso del Brasile. La Spagna, dietro istanza del Portogallo, avendo mutata la linea di divisione segnata dal Papa, perdeva così quelle immense regioni. Contemporaneamente Vasco di Gama, passato il capo di Buona Speranza, giungeva alle Indie, e Lisbona, nella quale affluivano immense ricchezze, era divenuta ad un tratto la città più commerciale del mondo.

Il re Ferdinando aveva capito che, se il nuovo disegno di Colombo si fosse avverato, la Spagna avrebbe potuto stare a fronte del Portogallo e contendergli l'impero dei mari, per mezzo della via più sicura e più breve per giungere alle Indie. Sebbene per gelosa politica non volesse restituirgli le sue dignità, pure temette perdere il frutto della sua abilità ed esperienza, e non fosse per altro, almeno premevagli di allontanare dalla Spagna un uomo, che colla sua presenza ricordava a tutti l'ingratitude del Sovrano.

Scrisse perciò a Colombo, proponendogli un quarto viaggio. Ma l'Ammiraglio, innamorato della

pace che godeva nel suo convento, aveva deliberato di non più occuparsi delle cose delle Indie, e di cedere l'incarico di quel viaggio al fratello Bartolomeo; rispose quindi al Sovrano dicendo: « La » principale cosa, alla quale mi era offerto prima » che si scoprissero le Indie, io l'ho adempiuta; ho » dimostrato che vi erano isole e terraferma nella » parte occidentale, facile e navigabile la strada, » manifesto l'utile. Oggimai non vi è altro a tentare, fuorchè seguire l'impresa, mandar gente a » far ricerche, intendere i secreti di quel paese ». Tuttavia, avendo sempre avuta grandissima inclinazione a servire i Re Cattolici e specialmente la Regina, dopo replicate istanze vi si lasciò indurre. Non s'illuse però sopra il suo avvenire, nè si lasciò andare a speranza che gli uomini di corte finalmente mutassero la loro indole maligna a suo riguardo. Scriveva poi ai Re Cattolici: « Io non ho fatto » questo viaggio per ottenere onori e fortuna! questo » è certo, perchè ogni speranza su questo particolare » era già svanita prima della mia partenza ». Prevedeva che nuove tribolazioni attendevano, ma il bisogno prepotente che aveva di operare alla gloria di Dio e della Chiesa, gli faceva mettere in non cale i dolori e le sventure, alle quali andava incontro. « L'uomo, diceva egli, è uno strumento nelle mani » della Provvidenza, che deve spuntarsi e spezzarsi, » compiuta l'opera e non prima: esso deve consumarsi lavorando. Il lavoro è preghiera. Fino a » tanto che il corpo può, l'anima deve volere ».

Il Fonseca però, temendo che l'Ammiraglio con nuove glorie riacquistasse la perduta influenza sull'animo del Re, suscitò tutti gli ostacoli possibili per impedire questo disegno, sperando almeno che la cosa andasse per le lunghe, e che Colombo, già fatto vecchio, soccombesse sotto quel lento martirio. Benchè il malvagio non riuscisse nell'intento, per la risoluta sovrana volontà, tuttavia ottenne che il Re proibisse a Colombo di porre piede nell'isola di